

TIPO DI DOCUMENTO:

ARTICOLO

TITOLO:

Arcidiocesi di Napoli: la valorizzazione urbana e sociale del patrimonio

SOTTOTITOLO:

AUTORE:

Cognome Nome (max. 3 tra virgole) / Ente / AA VV:

Porzio Vincenzo

ESTRATTO DA PERIODICO:

Titolo:

FMI - Facility Management Italia

N°:

32

Del:

10/2016

ESTRATTO DA SITO INTERNET:

Indirizzo home page [http://]:

Indirizzo esteso [http://]:

Di:

Nazione:

Data primo contatto:

Data rimozione:

PAROLE CHIAVE:

valorizzazione, beni culturali edificati, napoli, esperienze & best practice

ABSTRACT:

MB

L'esperienza sottesa alle "Catacombe di San Gennaro" di Napoli dimostra come la messa in atto di un processo virtuoso di valorizzazione e gestione di un patrimonio culturale possa contribuire a modificare e stimolare una comunità locale ad altissima problematicità ad uscire dall'isolamento culturale e sociale che la condiziona da anni. Un patrimonio culturale da tempo inutilizzato e in completo stato di abbandono che la sinergia tra il soggetto gestore del bene per conto del Vaticano (l'Arcidiocesi di Napoli) ed una cooperativa sociale di giovani del Rione Sanità ("La Paranza onlus") ha saputo recuperare, gestire e valorizzare facendolo diventare un volano di economia, sviluppo e rilancio culturale e sociale sostenibili in un contesto urbano tra i più svantaggiati. All'esperienza delle "Catacombe di San Gennaro" è stato conferito il "Premio Best Practice Patrimoni Pubblici 2016" promosso da Patrimoni PA net (il laboratorio Terotec e FPA).

Arcidiocesi di Napoli: la valorizzazione urbana e sociale del patrimonio

L'esperienza sottesa alle "Catacombe di San Gennaro" di Napoli dimostra come la messa in atto di un processo virtuoso di valorizzazione e gestione di un patrimonio culturale possa contribuire a modificare e stimolare una comunità locale ad altissima problematicità ad uscire dall'isolamento culturale e sociale che la condiziona da anni. Un patrimonio culturale da tempo inutilizzato e in completo stato di abbandono che la sinergia tra il soggetto gestore del bene per conto del Vaticano (l'Arcidiocesi di Napoli) ed una cooperativa sociale di giovani del Rione Sanità ("La Paranza onlus") ha saputo recuperare, gestire e valorizzare facendolo diventare un volano di economia, sviluppo e rilancio culturale e sociale sostenibili in un contesto urbano tra i più svantaggiati. All'esperienza delle "Catacombe di San Gennaro" è stato conferito il "Premio Best Practice Patrimoni Pubblici 2016" promosso da Patrimoni PA net (il laboratorio Terotec e FPA).

Archdiocese of Naples: the urban and social valorization of the heritage

The experience underlying the "Catacombs of San Gennaro" of Naples shows how the implementation of a virtuous process of enhancement and management of cultural heritage process can contribute to change and stimulate a high problematic local community to emerge from and cultural social isolation that conditions it for years. A long unused cultural heritage and in a complete state of abandonment that the synergy between the subject manager of the asset on behalf of the Vatican (the Archdiocese of Naples) and a social cooperative of young people of the Sanità District in Naples ("La Paranza" non-profit organisation) has been able to retrieve, manage and making it as a driving force of economy, development and social and cultural boosting sustainable in an urban context among the most disadvantaged. For the experience of the "Catacombs of San Gennaro" it was awarded the "2016 Best Public Heritage Practice Award" promoted by Patrimoni PA net (the Terotec and FPA laboratory).

Vincenzo Porzio*

Il contesto dell'esperienza

Quella delle "Catacombe di San Gennaro" a Napoli è una delle esperienze pilota di come la messa in atto di un processo di valorizzazione e gestione di un bene culturale possa contribuire a modificare e stimolare la comunità locale ad uscire da un isolamento culturale e sociale che perdura da anni.

Il Rione Sanità è uno dei quartieri più antichi di Napoli, ubicato tra

le colline dell'Arenella e di Capodimonte. Le zone di San Gennaro dei Poveri e dei Cristallini sono le frange più povere e isolate, gli estremi confini innestati sotto le pendici di un colle di tufo, dove sembra finire il mondo.

Ma la Sanità non è solo un quartiere di Napoli, ne è il cuore autentico. Qui è dove si conservano le tradizioni, la "veracità" del popolo napoletano, le origini di tutte le sue caratterizzazioni. Sviluppatisi molto tardi urbanisticamente

rispetto alla Neapolis, fino al IX secolo il quartiere era luogo di sepoltura, posto com'era fuori le mura della città sia in età greca che romana. La sua posizione rispetto alla città ne determina un isolamento che da sempre lo caratterizza.

Dopo il IV secolo la presenza di sepolture cristiane conduce qui veri e propri pellegrinaggi come quelli attirati dalla tomba dei grandi vescovi Severo e Gennaro, personaggi assai amati dal popolo del tempo. Sopra e sotto il Rione, fra gli strati della storia, vivono e convivono con il presente i segni di ogni età.

Nei primi secoli dell'anno 1000, molti ordini religiosi ospedalieri fissano qui il sito di ricoveri, dedicati ai pellegrini. Fino al XV secolo la zona rimase essenzialmente di frontiera: sepolture, ospedali e qualche casa di contadini che coltivavano orti appena fuori le mura della città.

Nel '400, il primo palazzo nobiliare (Palazzo Traetto) sembra introdurre un'epoca nuova del quartiere.

La città è congestionata, stipata di palazzi e di poveri tuguri; qualche nobile pensa di sfuggire al caos costruendo, appena fuori le mura, in campagna, le prime residenze amene dove soggiornare. Anche il popolo comincia a spostarsi e affolla di casupole le contrade della zona.

Nel 1577 un avvenimento particolare cambierà per sempre il volto del quartiere, innalzandolo a zona sacra, meta di pellegrinaggi e veri e propri viaggi della speranza. Nella cripta adiacente le Catacombe di San Gaudioso viene occasionalmente scoperto un affresco raffigurante la "Madre di Dio" di cui subito si attesta la capacità taumaturgica.



I Domenicani valorizzano l'avvenimento ed il quartiere cambia il suo destino divenendo il centro sacro di tutta la città di Napoli, meta di ogni malato speranzoso in un miracolo o di ogni fedele bisognoso di conforto. Il clamore intorno ai prodigi compiuti dalla Madonna e l'accorrere così numeroso del popolo richiesero la costruzione della basilica di Santa Maria della Sanità.

Tutto questo muoversi economico e sociale ha un grave arresto per la costruzione del ponte napoleonico del 1810 che, quasi in sfregio alla vita del quartiere, lo dominerà dall'alto, creando un'arteria importante per il traffico cittadino, ma a prezzo dell'impovertimento e degrado dell'intera zona. Con questo intervento architettonico, il decennio francese segnerà per sempre la vita del quartiere, ri-

ducendolo ad un ghetto nel cuore di Napoli.

L'opera architettonica, voluta dal re Gioacchino Murat, è fatale per il Rione Sanità, ne determina una chiusura logistica e crea una vera e propria periferia al centro della città, che da un lato ha mantenuto ciò che di ricco possedeva e possiede ancora, come il suo folklore, la sua cucina, le sue tradizioni che non sono svanite come altrove poiché non c'è stata contaminazione con altro; dall'altro però la chiusura ha portato ad un indebolimento del tessuto sociale ed economico, facendo registrare un alto tasso di disoccupazione e di criminalità. Il Rione Sanità, densamente abitato, appare come un quartiere degradato e privo di infrastrutture. Molti dei suoi abitanti vivono in precarie condizioni economiche e sociali.

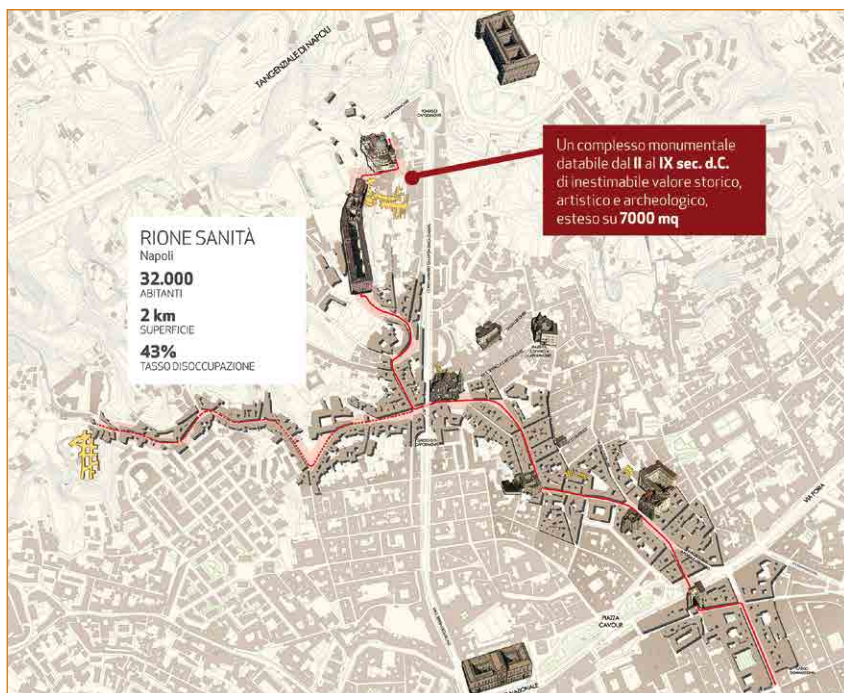


Figura 1 - Le Catacombe di San Gennaro inserite nel “Miglio Sacro”

L'intero Rione è al suo interno suddiviso in “micro” quartieri non comunicanti tra loro e dai quali le persone difficilmente escono, precludendosi spesso anche la possibilità di usufruire delle opportunità sociali, culturali e lavorative offerte da altri contesti limitrofi.

La scarsa mobilità delle persone sia all'interno dello stesso quartiere che all'interno della città ha ricadute sui bambini e sui giovani. Oltre a vivere di riflesso le difficoltà legate alla precaria situazione delle famiglie di origine, questi ultimi mostrano difficoltà di inserimento scolastico, conseguendo spesso risultati notevolmente inferiori alla sufficienza, tendono a non terminare il percorso scolastico obbligatorio, presentano scarsa capacità di progettare il loro futuro sia lavorativo che affettivo, mancano di interessi culturali per trasformare il tempo

libero in un'opportunità di crescita e riflessione, passando invece intere giornate in strada in balia di se stessi.

Nel Rione Sanità la tutela e la rivalutazione del patrimonio storico-artistico non può prescindere dagli interventi di sviluppo occupazionale e sociale. Gli unici che possano stimolare nella comunità locale la volontà di uscire da un isolamento culturale e sociale che dura da generazioni e la nascita di una cultura nuova, che sappia creare un futuro migliore per le giovani generazioni.

La partnership tra Arcidiocesi e Cooperativa “La Paranza”

L'esperienza delle Catacombe di San Gennaro è particolarmente significativa perché rappresenta un caso di successo che “parte dal basso”, dalla volontà di un gruppo

di persone fortemente motivate a riscattare questa porzione di città. Nel 2006, un parroco e sei giovani volontari, nati e cresciuti alla Sanità, decidono di mettere insieme le proprie forze ed esperienze al servizio della comunità, non per cambiare città, ma per cambiare la città. Ciò ha spinto a creare uno strumento giuridico, la cooperativa sociale “La Paranza onlus”, per agire positivamente e concretamente nel territorio, con la convinzione di fondo che pochi quartieri, nella città di Napoli, hanno allo stesso tempo situazioni di forte degrado e risorse tali da permettere un cammino di auto-sviluppo sociale ed economico. Partendo dalla conoscenza del territorio, dei suoi bisogni e delle sue potenzialità, si è creduto di poter avviare un processo di promozione e recupero di numerosi spazi vuoti o sottoutilizzati del quartiere, valorizzando tutte le risorse disponibili.

Le ragioni della partnership tra l'Arcidiocesi di Napoli e la cooperativa “La Paranza” sono state da subito chiare:

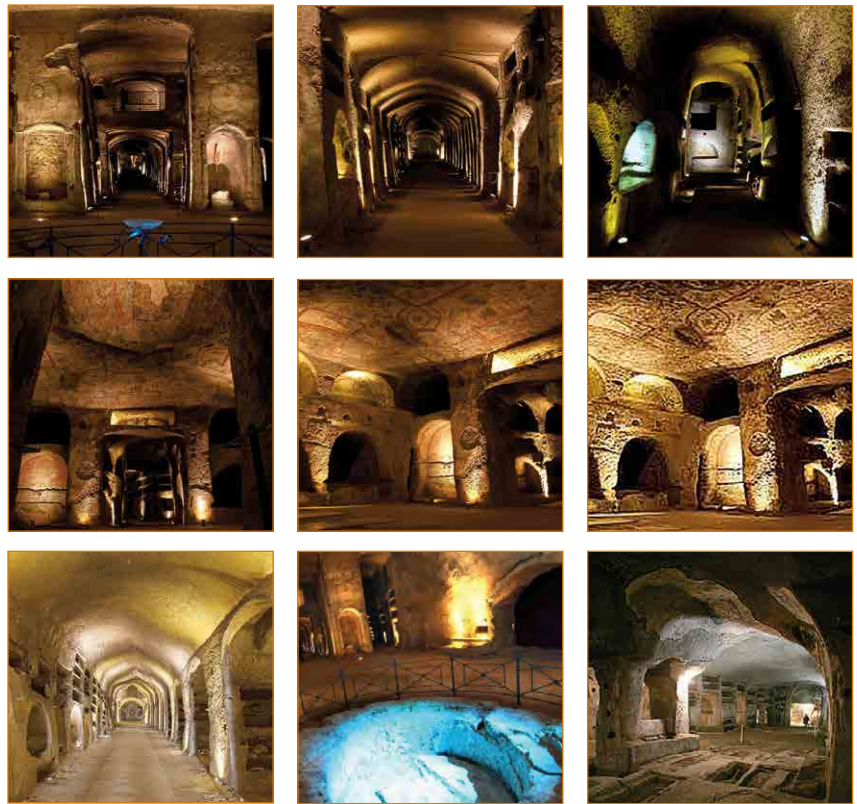
- sostenere il Rione Sanità, conosciuto poco per le sue potenzialità e per l'enorme patrimonio storico artistico e molto per le sue ferite;
- accelerare un processo virtuoso delle risorse culturali del territorio in termini di tutela e valorizzazione;
- stimolare le iniziative imprenditoriali collegate direttamente o indirettamente al territorio.
- Il disegno strategico che si intendeva seguire era quello di recuperare, valorizzare per poi immettere in un circuito economico il patrimonio. Ma bisognava farlo unitariamente, sotto un'unica gestione.

La chiesa di Santa Maria alla Sanità risultava essere di proprietà

del Ministero degli Interni - Fondo Edifici di Culto; la Basilica di San Gennaro di proprietà della Regione Campania - ASL 1; le Catacombe di proprietà del Vaticano e gestite dalla Pontificia Commissione dell'Archeologia Sacra.

Nel 2008 sono iniziate le trattative per la gestione della Basilica con la Regione che richiedeva il pagamento di un consistente fitto annuo. Una brillante intuizione permise l'assegnazione gratuita alla Curia della Basilica: la presenza di una incisione su una lapide confermava la consacrazione della Basilica che in virtù del Patti Lateranensi equivale a una sorta di destinazione d'uso. La successiva nomina a Rettore (cioè responsabile del luogo di culto) del parroco fondatore della cooperativa "La Paranza", permetteva l'acquisizione gratuita di tutti i diritti di gestione della Basilica di San Gennaro. Nel 2009 la Santa Sede accetta la richiesta di gestione locale delle Catacombe in considerazione di un sano principio di gestione sul territorio e nello stesso tempo la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nomina il parroco fondatore Direttore di tutte le Catacombe di Napoli (Catacombe di San Gennaro a Capodimonte e Catacombe di San Gaudioso). E la cooperativa "La Paranza" riceve in gestione le Catacombe andando così a formare l'itinerario turistico delle Catacombe di Napoli.

Mediante l'individuazione di nuove proposte, di nuovi strumenti, di nuovi linguaggi e strategie di coinvolgimento lavorativo, viene assunta sempre più la consapevolezza che attraverso la formazione di una mentalità orientata al lavoro, ispirata ai valori umani e



cristiani della responsabilità personale, della solidarietà e della cooperazione, qualcosa possa cambiare. In tale prospettiva si è radicata un'attività produttiva in grado di intrecciare il piano dell'economia e della produzione con quello del tessuto sociale e culturale.

Dopo le prime attività amatoriali di promozione culturale svolte nel quartiere si è passati, grazie anche all'assistenza e alla consulenza gratuita di volontari e professionisti, a:

- riaprire le Catacombe di San Gennaro (5.800 mq) e la Basilica di San Gennaro extra moenia chiuse per più di 40 anni e utilizzate come deposito del vicino Ospedale "San Gennaro dei Poveri";

- rendere fruibili le aree inaccessibili;

- realizzare il nuovo impianto di illuminazione delle Catacombe con tecnologia LED;

- mettere "in rete" le Catacombe di San Gennaro e gli altri siti di interesse presenti nel quartiere in un'ottica di integrazione dell'offerta turistica;

- formare giovani per l'accompagnamento e l'accoglienza turistica;

- realizzare il "Miglio Sacro", un itinerario turistico-religioso che, attraversando il rione Sanità, mette in collegamento le Catacombe di San Gennaro e il Duomo;

- attivare strategie di marketing mix per intercettare i flussi di turisti in visita alla città.

La realizzazione di tutto ciò è stata possibile grazie ad un percorso di impegno e dedizione che ha portato a presentare e vincere, nel 2008, il bando storico-artistico di

Fondazione “Con il Sud”, ricevendo un finanziamento di 368.000 euro. L’avvio di un’attività di fundraising ha permesso di raggiungere in breve tempo 400.000 euro come co-finanziamento del progetto.

Sono stati realizzati, inoltre, due info-point nei pressi delle Catacombe di San Gennaro e di San Gaudioso, dai quali partono le visite guidate ai complessi monumentali, con la possibilità di visitare il quartiere, con i suoi palazzi artistici e i prodotti tipici locali. Il visitatore, quindi, viene ospitato non in una semplice biglietteria, ma in un’accogliente reception, dove riceve materiale informativo sul Rione Sanità e sulla città e può acquistare prodotti dell’artigianato locale e delle cooperative sociali.

Fondi privati hanno poi permesso di ristrutturare l’ex convento per ottenere una casa di accoglienza religiosa (formula B&B).

I risultati conseguiti

La partnership ha saputo recuperare le Catacombe paleocristiane dall’abbandono, lottando contro mille difficoltà, restituendole in tutta la loro bellezza ai napoletani e alle migliaia di turisti che ogni anno vengono a visitarle da tutto il mondo. Sono stati avviati percorsi formativi e processi di inserimento lavorativo, di scambio e di networking fra persone, enti ed associazioni. L’emergenza sociale ed economica ha fatto sì che si attivassero processi spontanei di progettualità e di auto-organizzazione.

Oggi la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale del quartiere è fra le principali attività svolte e rappresenta una delle poche e concrete opportunità di

crescita per il territorio.

La bellezza dei luoghi costituisce un’attrattiva per i flussi turistici italiani e internazionali, contribuisce all’inserimento del Rione Sanità nel circuito produttivo cittadino e al rilancio dell’immagine positiva della città.

L’intento è di continuare a tracciare un segno che cresce: basti pensare che solo nel 2006, primo anno di attività, la cooperativa era composta da 5 volontari ed è riuscita ad intercettare poco meno di 10.000 visitatori. Attualmente, ai 9 soci, si sono aggiunti 11 dipendenti e numerosi volontari che contribuiscono alla realizzazione dei progetti in corso.

Nel 2015 si è generato un flusso di visitatori di circa 70.000 unità. Queste attività hanno permesso lo sviluppo di un’economia sociale che ha dato vita ad una rete di piccole cooperative e artigiani. Tutti esempi positivi che dimostrano che attraverso la creatività, la cultura e le risorse del territorio è possibile immaginare e costruire un futuro migliore.

L’obiettivo è di contribuire allo sviluppo economico e sociale del quartiere, riqualificando e promuovendo i siti di inestimabile valore storico-artistico e trasformando il Rione Sanità in un polo unico di attrazione culturale e turistica. Quello che inizialmente sembrava essere il sogno di pochi, è diventato nel tempo una solida realtà che ha saputo mettere in rete diversi elementi fondamentali. I risultati positivi derivati dall’opera di valorizzazione e riqualificazione del complesso cimiteriale di San Gennaro extra moenia riguardano innanzitutto l’occupazione dei giovani. Grazie ai progetti e ad un’intensa programmazione culturale annuale, la cooperativa “La Paranza” ha assi-

curato fino ad oggi 20 contratti di lavoro, di cui 9 contratti part-time e 11 contratti full-time a tempo indeterminato (tra cui 1 ex detenuto). A questi si aggiungono le innumerevoli collaborazioni con professionisti di varia natura e i tanti volontari che contribuiscono alla realizzazione dei progetti.

Le ricadute positive in termini occupazionali hanno coinvolto chiaramente anche le altre realtà nate successivamente: la cooperativa “Iron Angels” che ha generato 2 contratti full-time e 2 collaborazioni, mentre la cooperativa “Officina dei Talenti” ha assunto una persona con contratto full-time a tempo indeterminato, 2 part-time a tempo indeterminato e 19 collaborazioni (di cui 16 ex tossicodipendenti ed ex detenuti). Dall’estate 2010, anno di inizio del progetto, ad oggi si sono moltiplicate le mostre, le installazioni temporanee e permanenti di artisti contemporanei e di designer. Si sono attivati percorsi culturali alternativi e itinerari esclusivi che ha riscontrato l’interesse di turisti italiani e stranieri.

In particolare l’attivazione de “Il Miglio Sacro”, un percorso realizzato attraverso la messa in rete di tutte le risorse storico artistiche ed umane del Rione. Oggi questo percorso rappresenta una tappa obbligatoria per chiunque voglia visitare, in un unico itinerario, i tesori del quartiere.

Di non poca importanza, sono state le azioni volte all’abbattimento delle barriere architettoniche, alla realizzazione di plastici e schede in scrittura “braille” e alla formazione di guide in linguaggio “lis” (il linguaggio dei segni) che hanno permesso al sito archeologico di guadagnarsi il titolo di “Catacombe senza barriere”, uniche accessibili ai diversamente abili.

Grazie alla capacità di “progettare dal basso” il Rione Sanità sta lentamente riconquistando la fama di un luogo di interesse culturale e sociale, soprattutto all'estero, divenendo un modello da replicare.

Trasferibilità e prospettive future

Al patrimonio già recuperato e valorizzato, si intendono associare azioni volte alla messa a sistema delle basiliche di Santa Maria della Sanità, di San Severo fuori le mura e delle loro Catacombe. In particolare, il complesso di San Severo e le annesse Catacombe al momento non sono visitabili. Il progetto, in una prima fase, si prefigge di restaurare lo splendido apparato decorativo delle due Catacombe cosiddette minori - oggi in pessime condizioni - e di recuperare gli ambienti per l'accesso e la migliore fruibilità dei visitatori.

La riqualificazione dei siti individuati, si inserisce nel percorso già avviato nel 2008 con l'apertura e il recupero della Basilica di San Gennaro e delle annesse Catacombe.

Le azioni progettuali hanno lo scopo di implementare i flussi turistici nel Rione, contrastando la marginalità che caratterizza il territorio e continuando a sviluppare il capitale umano e sociale della comunità locale. L'apertura dei siti permetterà l'ampliamento dell'offerta didattica, musicale e turistica, aumentando le occupazioni materiali e sostenendo lo sviluppo economico a vantaggio dei circuiti produttivi del quartiere.

Migliorare la qualità della vita nel Rione Sanità rimane l'obiettivo assoluto dell'Arcidiocesi,

della cooperativa “La Paranza” e di quanti credono in un'altra Napoli possibile.

A tal fine, dopo un lungo cammino di preparazione, è nata nel 2014 la Fondazione di Comunità “San Gennaro Onlus”. Quest'ultima vuole essere lo strumento della comunità locale per dare continuità e sostenibilità alle azioni poste in essere sul territorio - educative, di promozione del protagonismo e dell'autonomia - attraverso la cultura e l'inserimento lavorativo in favore dei più giovani.

Vuole stimolare nel tempo lo sviluppo del Rione Sanità e della collina di Capodimonte a partire dalla valorizzazione del patrimonio storico-artistico e dell'immenso capitale umano, in particolare quello dei giovani, intesi come elementi fondanti della comunità e volano di economia. Rappresenta quella parte di territorio viva e attiva, formata da eccellenze del settore profit e non profit, che agisce nel nome del bene comune ponendo come centro di riferimento della propria azione la persona.

La Fondazione intende diventare il catalizzatore e il facilitatore per tutti quei soggetti che vorranno contribuire allo sviluppo integrale del territorio, fungendo anche da intermediario finanziario e sociale e mettendo al centro “la donazione” da e per la comunità.

Gli obiettivi principali sono:

- dare stabilità a quanto già realizzato nel Rione;
- incentivare progetti nuovi ed innovativi;
- incoraggiare la cultura della responsabilità, della gratuità e della solidarietà;
- promuovere l'impresa giovanile;
- investire sulla formazione e sullo scambio di risorse e compe-

tenze, a tutela anche dell'identità culturale del territorio.

La Fondazione di Comunità “San Gennaro Onlus” partecipa al programma di sostegno della nascita delle fondazioni di comunità nel Mezzogiorno promosso dalla Fondazione “Con il Sud”, che prevede il raddoppio delle donazioni e risorse raccolte sul territorio. Nei prossimi 10 anni, la Fondazione cercherà di dotarsi di un patrimonio di almeno 2,5 milioni di euro, che con il sistema del “grant matching” costituirà un obiettivo minimo che garantisca la sostenibilità.



*Socio fondatore e responsabile comunicazione Cooperativa “La Paranza onlus”